

# Bresci, indagine su un cittadino al di sotto di ogni (reale) sospetto

Elèuthera manda in libreria "Ho ucciso un principio" del giornalista Paolo Pasi  
La vita dell'anarchico che assassinò re Umberto I. E i suoi ultimi, misteriosi giorni

**FEDERICA FENAROLI**

La sua è una storia piena di omissis. Perché era un uomo pericoloso. Un anarchico. Con un proposito che l'ha condotto alla morte, una morte che si è voluta nascondere, arginare, far passare in secondo piano. Perché lui era Gaetano Bresci, il regicida, l'assassino di re Umberto I: l'uomo la cui esistenza doveva essere rimossa, cancellata. Un uomo di cui non si doveva parlare, di cui non si doveva sapere nulla. Un uomo i cui trascorsi, contenuti nei faldoni della polizia, dovevano essere eliminati. Come la verità sugli ultimi giorni della sua vita.

## I silenzi

«Ci sono vuoti, zone d'ombra che hanno alimentato il mito negli anni a venire, ma ridotto la portata della sua storia personale. Non è stata fatta giustizia, per l'ennesima volta. Non si consegna un uomo all'oblio selettivo. Per questo occorre riscrivere sulle righe nere degli omissis, o almeno tentare di farlo come se l'inchiesta potesse ricalcare la traiettoria vera della storia mutilata di un uomo, immaginandone gli stati d'animo, i dubbi, le incertez-

ze, le paure. E la determinazione». Lo dichiara il giornalista Paolo Pasi a pagina 7 del suo ultimo libro, "Ho ucciso un principio. Vita e morte di Gaetano Bresci, l'anarchico che sparò al re" in uscita ad aprile per la casa editrice Elèuthera con bellissime illu-

strazioni di Fabio Santin (collana Classici, 176 pagine, 14 euro).

I fatti accaduti in quella calda, quasi soffocante serata estiva del 29 luglio 1900 sono noti a tutti. Il re Umberto I si trovava a Monza, doveva partecipare alle premiazioni di un concorso ginnico che si era svolto alla Forti e Liberi. Gaetano Bresci, anarchico di trentuno anni, originario di Prato, era tornato dagli Stati Uniti,

da Paterson, dove si era costruito un'esistenza, con lo scopo di uccidere il sovrano. Alle 22.30 di quel 29 luglio 1900 rimasto nella storia, Monzari suonò di tre colpi di rivoltella, una Harrington & Richardson calibro 38 a cinque colpi, che Bresci aveva acquistato a New York prima di imbarcarsi. Poi sono arrivati l'arresto, la detenzione a San Vittore, il processo a Milano, la condanna definitiva nel carcere di Santo Stefano, a Ventotene. E la morte, avvenuta, secondo i verbali delle fonti ufficiali, il 22

maggio 1901.

## Un'altra vita

Ma poi, oltre a questi scarni ed essenziali fatti, cosa si sa dell'anarchico Gaetano Bresci? Poco, troppo poco. Paolo Pasi ripercorre le vicende dal punto di vista del giovane.

Ricostruisce il contesto storico avvalendosi di documenti dell'epoca, come se fosse un'inchiesta giornalistica, e, al contempo, cerca di colmare gli omissis che riempiono di incertezze la storia

personale di Bresci. I suoi affetti, l'amore per la compagna e la loro piccola figlia, il legame con i fratelli, la passione per la fotografia. L'aspetto curato ed elegante. Gli ideali, la volontà e la determinazione che l'hanno portato a far esplodere quei tre colpi di pistola. «Uno. Il primo è per i morti di

Milano, le vittime pallide e sanguinanti del generale Bava Beccaris, per il potere che elargisce medaglie agli assassini e piombo agli sfruttati... Due. Il secondo colpo è per i compagni di Paterson costretti all'esilio, per gli operai e le operaie che la fame e le persecuzioni hanno allontana-

nato dalle proprie case. [...] Tre. Il terzo colpo è per l'infanzia breve trascorsa a Prato, negata e avvilita dal lavoro ottimizzato che non dà tregua, per i morti al Fabbricone, per i licenziamenti, per gli sfruttatori che hanno costretto alla povertà familiari e amici...». ■

**IL COMMENTO**

*Le cipolle di Certaldo e due occhi per Monza*

Certaldo è un piccolo comune della Toscana. Qualcosa come quindicimila abitanti, più o meno Concorezzo. Ha una cipolla di cui si vanta a tal punto da non farsi scrupolo a indossarla come simbolo araldico della cittadina. Motto incluso: per natura sono forte e dolce ancora/ e piaccio a chista e a chi lavora. Buffa gente, i toscani, no? Già, il nome Certaldo vale 350 milioni di euro e il merito è di un tale vissuto sette secoli fa: Giovanni Boccaccio. La stima l'ha fatta la Camera di commercio di Monza, che ha deciso di misurare il valore economico delle città sulla base di una variabile impalpabile: la reputazione letteraria di un territorio.

**La ricerca della Camera**

CERCA SUL NOSTRO SITO "MONZA SENZA IL SUO LEOPARDI QUANTO VALE LA LETTERATURA"

www.ilcittadinomb.it

Recanati e Leopardi (1.438.989.000 euro), Acı Trezza con Verga (826 milioni e spicci), Sirmione e Catullo (577 milioni), l'Eboli di Carlo Levi (mezzo miliardo netto), Collodi e Collodi (Pinocchio, il povero burattino vale 389.745.000), i filari di Bolgheri e Carduccia quota 349 milioni e poi Gardone Riviera e il vate D'Annunzio a 86 milioni. La Camera dice: sono piccolissimi centri che diventano visibili grazie all'antenato letterario.

Quindi Monza non c'entra, non è un piccolo borgo. E non ha nemmeno un letterato da spendere. Maha una dimensione letteraria che nessuno si è immaginato di spendere, o quasi, sì. La monaca di Monza, il regno, gli austriaci, i francesi, i longobardi. Certaldo ha le cipolle. Speriamo Monza non debba accontentarsi di un paio d'occhi per piangere. **Massimiliano Rossin**

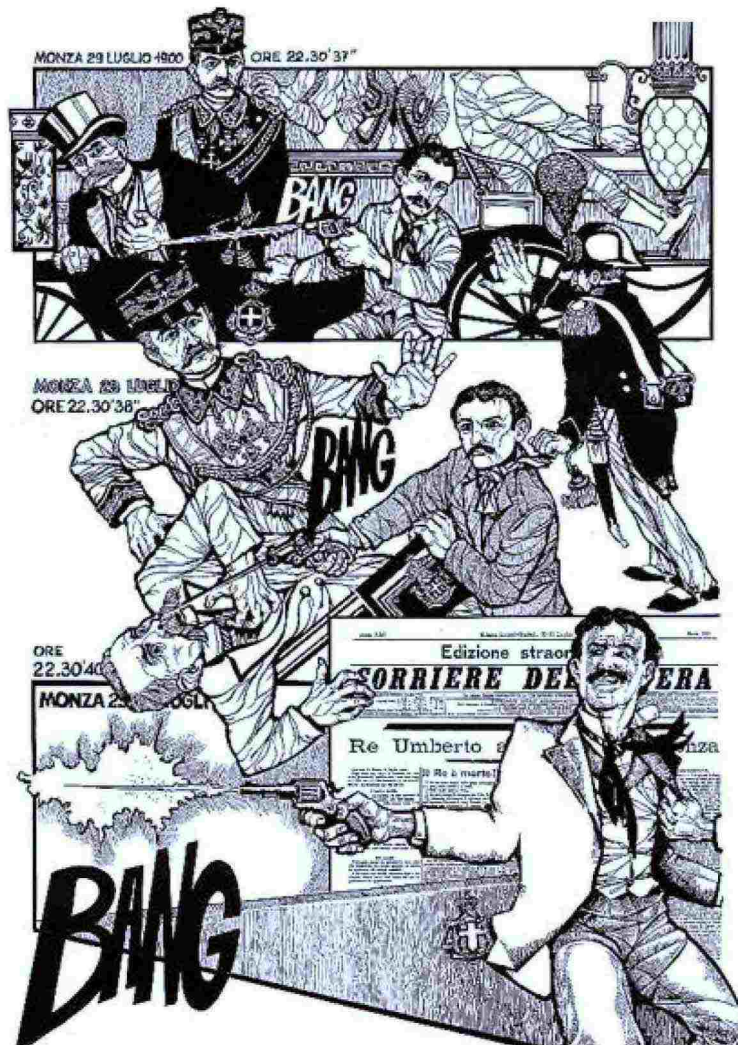
**ALTRI LIBRI**

**GAETANO BRESCI, TESSITORE, ANARCHICO E UCCISORE DI RE**  
Massimo Ortalli  
2011  
Nova Delphi  
10 euro  
240 pagine

**DETENUTO 515. BRESCI: IDEOLOGIA DI UN REGICIDA**  
Carlo Capuano  
2012  
Zambon editore  
10 euro

**IL MONDO CHE NON FU MAI**  
Alex Butterworth  
2011  
Einaudi  
34 euro  
547 pagine

**A MORTE IL TIRANNO**  
Erika Diemoz  
2011  
Einaudi  
32 euro  
377 pagine



Un'illustrazioni di Fabio Santin per il libro, ispirata alle opere Flavio Costantini

paolo pasi  
ho ucciso  
un principio  
edita con il sostegno di  
Carlo Scarpa e il patrocinio di  
eleuthera



La copertina



Paolo Pasi

